

Aldo Moro: la verità e la giustizia negata,
Alcune riflessioni nell'imminenza del trentesimo anniversario della morte

di Tiziano Torresi, Presidente Nazionale FUCI

Nelle librerie si trovano in questi giorni decine di volumi su Aldo Moro freschi di stampa: lettere, dizionari della crisi, rappresentazioni fantapolitiche, pamphlets di segreti mai svelati prima. L'errore in cui sembra cadere la maggior parte delle pubblicazioni è la più o meno forzata attualizzazione del pensiero e del progetto politico di Moro, quasi che le barriere del tempo non esistessero. Non ci consola in merito la lezione di Karl Popper che in "Tutta la vita è risolvere problemi" scrisse: *"Non ci può essere nessuna storia del passato così come questo veramente accadde. Ci possono essere solo interpretazioni storiche, e nessuna di questa è definitiva; e ogni generazione ha il diritto di crearsi le sue proprie interpretazioni."*

Oggi quello che la storiografia accerta di quella ferita lancinante della storia della repubblica è che Aldo Moro fu ucciso per la sua politica di "solidarietà nazionale", il tentato coinvolgimento in tre fasi del PCI al governo. Esso certo sarebbe stato una svolta radicale nella politica italiana, ma insieme anche la naturale prosecuzione della politica morotea del centrosinistra prima e della "politica dell'attenzione" poi. Sulla politica di solidarietà di Moro si erano allungate ombre molto prima del 1978: l'abortita riforma urbanistica, il "Piano Solo" del Generale De Lorenzo e la strage di Piazza Fontana che concorsero ad interrompere, secondo molti, la "strategia dell'attenzione", il presunto tentativo di eliminazione politica di Moro con il torbido scandalo Lockheed.

Il 1° Aprile scorso Maria Fida Moro, primogenita dello statista ha detto: *"Moro è stato cancellato, non soltanto ucciso. Non chiedo giustizia, non ho speranza che le verità nascoste sul caso Moro vengano alla luce. Vorrei soltanto che fosse ricordato come era davvero. Un dovere che travalica opinioni politiche, cariche e incarichi, un dovere di coscienza"*. Se esiste una verità indiscutibilmente negata e seppellita dalla mole di ricostruzioni, illazioni, analisi controfattuali della storia di Aldo Moro è proprio la verità di un uomo buono, mite, saggio, innocente ed amico come lo ricordò Paolo VI al rito funebre in San Giovanni in Laterano, in quella sublime preghiera librata nell'anima e nel tempo.

Quanti scrittori hanno indugiato nelle pieghe del progetto politico di Moro senza riuscire a liberarlo dalla pesante zavorra ereditata dalla tragedia in cui esso si concluse? Un esempio. Quanto è stato scritto sulle contraddizioni, i rischi, i potenziali effetti politici della suddetta "solidarietà nazionale"? Ma cosa significava *solidarietà* per l'uomo, il credente, il giurista e professore Aldo Moro? Ecco ciò che già nel 1947, mentre il suo astro cominciava a brillare in Assemblea Costituente, scrisse sulla rivista Studium: *"Noi cristiani, più degli altri dovremmo sentire la necessità di dare alla democrazia un completo e concreto contenuto di operante solidarietà, mentre troppo spesso limitiamo le nostre cure e la nostra fiducia soltanto alle fredde e rigide linee di una democrazia puramente politica. Ebbene, se non riusciremo ad animare e a dare vita a questo sistema, se non sapremo raccordarlo coll'uomo intero, la storia, che non indulge ai ritardatari ed a coloro per i quali la buona fede non compensa gli errori di valutazione, passerà minacciosa infrangendo questo insufficiente e pur prezioso baluardo di libertà umana"*

Nella storiografia e nella pubblicistica Aldo Moro sembra continuare ad essere ristretto entro quelle fredde e rigide linee di una democrazia puramente politica, un concetto di democrazia invece da lui stesso reputato inaccettabile perché angusto ed astratto; sappiamo che per lui era necessario allargare le basi della democrazia italiana e continuarne l'arduo cammino, pur usando strumenti tecnici e squisitamente politici ed invisibili a molti. Ma questa idea scaturiva dalla consapevolezza che senza essere sociale la democrazia non è umana perché lontana dall'uomo che è chiamata a servire e perché il raccordo con l'uomo è ciò che rende plausibile

il metodo democratico agli occhi della coscienza cristiana. In questo terreno, più che su giochi di mediazione politica, affondava le proprie radici l'ipotesi di solidarietà nazionale: *"l'originalità, l'insostituibilità dell'intervento cristiano, della collaborazione cristiana nella difesa della democrazia è in questa visione integrale della realtà e nell'impegno coraggioso che ne promuove la realizzazione. Sarebbe grave colpa per i cristiani creare il mito della democrazia politica, la quale è premessa indispensabile, la base del sistema, ma non tutta la democrazia, che è regime di libertà non solo ma di umanità e di giustizia"*.

Ho brevemente tracciato questo esempio perché credo che, oltre la retorica della dietrologia e il rancore delle coscienze segnate dalla tragedia, oltre la corsa patetica e inesausta all'eredità politica, il trentesimo anniversario della scomparsa di Aldo Moro ci inviti a ristabilire correttamente non solo la verità e la giustizia dei fatti, delle inchieste e dei processi ma anche e soprattutto la verità e la giustizia di un uomo, della sua dignità e lucidità, delle solide basi del suo pensiero, del contesto in cui testimoniò la sua fede. Questo oggi interroga, come e forse anche di più dei fatti di quei 55 giorni, la coscienza della nostra repubblica.